



Filippesi 1, 1-11

- 1 Paolo e Timoteo, schiavi di Cristo Gesù, a tutti i santi in
Cristo Gesù che sono in Filippi, con i vescovi e i diaconi.
2 Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù
Cristo.
3 Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi,
4 pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera
5 a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del
vangelo dal primo giorno fino al presente
6 e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera
buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo
Gesù.
7 È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi
porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che
mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel
consolidamento del vangelo.
8 Infatti Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per
tutti voi nell'amore di Cristo Gesù.
9 E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più
in conoscenza e in ogni genere di discernimento,
10 perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere
integri e irreprensibili per il giorno di Cristo,
11 ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo
di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

*Dal libro degli Atti cap. 16, 11-15, giusto un cenno per
comprendere un po'*

¹¹Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo
verso Neapoli e ¹²di qui a Filippi, colonia romana e città del primo
distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni;
¹³il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove



ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. ¹⁴C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. ¹⁵Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

Questa è la nascita della chiesa di Filippi, la prima chiesa d'Europa, la nostra madre chiesa, è opportuno rifletterci perché è molto interessante vedere come nasce la chiesa.

Paolo scrive a quelli di Filippi circa l'anno 50 e mentre è in prigione, probabilmente a Efeso e non sa bene se verrà ucciso oppure no. È l'unica lettera senza toni polemici perché in tutte le altre lettere ha sempre qualcosa da correggere o qualcosa da precisare o preoccupazioni precise. Questa, invece, è una lettera dove non ha grandi cose da precisare, è una lettera semplicemente dettata dall'affetto, dalla sollecitudine, dove lui, davanti alla sua morte, in prigione, rivede la situazione della chiesa di Filippi e, come tema fondamentale, rivede la vita propria, la vita della comunità alla luce della morte e resurrezione di Cristo, con i temi fondamentali della gioia e del sentire: le cose di Cristo, il suo mistero nella vita; questo è ciò che sente Paolo, questo è ciò che sentono i Filippesi e tutto questo sentire è nella gioia.

È una lettera ricchissima di sensi spirituali; mentre quella ai Romani e quella ai Galati sono ricche dottrinariamente, perché Paolo ha una tesi da provare, questa è ricchissima di esperienza spirituale perché si confessa con semplicità alla comunità nei suoi sentimenti profondi e spirituali in modo che anche loro abbiano i medesimi sentimenti, che furono quelli di Cristo. Quindi sarà un po' un rivedere la nostra vita spirituale alla luce di questa lettera.

Vorrei sottolineare il fatto che è estremamente comunicativa e calda. Comunicativa dell'esperienza di Paolo e anche espressiva di quello che ha vissuto questa piccola e povera comunità; è una



comunità che nasce sul provvisorio, come si è visto dai brevissimi cenni degli Atti, però vive di qualcosa di estremamente solido: l'esperienza dell'amore del Signore. È calda nei toni, sentita nell'esperienza stessa di Paolo, che sarà raccontata, soprattutto al capitolo terzo.

I primi undici versetti dal primo capitolo danno già il tono di questa lettera, anche se risuonano elementi presenti in altre lettere.

¹Paolo e Timoteo, schiavi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi, con i vescovi e i diaconi. ² Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. ³ Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi, ⁴ pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera ⁵ a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente ⁶ e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. ⁷ È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo. ⁸ Infatti Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. ⁹ E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, ¹⁰ perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ¹¹ ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

I primi due versetti sono il saluto, quindi il mittente e i destinatari. Gli altri versetti sono una preghiera di ringraziamento per la fede, la speranza e l'amore che questa comunità ha, con l'invocazione e la supplica che questo amore cresca sempre di più e si fa negli ultimi tre versetti una descrizione della vita spirituale come cresce questo amore. Quindi i tre temi della lettera: il saluto, il ringraziamento per la fede, la speranza, l'amore e poi il finale, gli ultimi tre versetti, come cresce questo amore concretamente.



¹Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi, con i vescovi e i diaconi. ² Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Una cosa che notate subito è che in due versetti, molto brevi, tre volte esce la parola *Gesù Cristo, Cristo Gesù*; perciò questo sta a cuore a Paolo e che Paolo scrive questa lettera insieme a Timoteo e dà una definizione di sé e di Timoteo, che è molto bella, e si chiama *schiavo di Gesù Cristo*. Essere schiavi di Gesù Cristo è la gloria di Paolo. Vuol dire che appartiene a Lui; il servo è uno che lavora per un altro, lo schiavo è colui che appartiene ad un altro.

L'amore è appartenere all'altro; e come Cristo è schiavo (Dio si è fatto schiavo dell'uomo, appartiene all'uomo) così Paolo appartiene a Cristo ed è la più bella definizione del credente: è schiavo; l'apice della libertà è essere schiavi per amore, in questo senso.

È molto bello questo da un punto di vista spirituale. Il salariato è colui che cede il suo lavoro all'altro. Lo schiavo invece è nel suo essere proprietà dell'altro, del padrone. In termini originanti, è Dio altrettanto nei nostri confronti. Nell'Antico Testamento è come se ci venisse data la creazione, che è frutto dell'attività di Dio. In Gesù Cristo, Dio dà se stesso, diventa nostro schiavo. Mi sembra molto toccante dal punto di vista di fede.

Paolo e Timoteo sono i mittenti, sono i due che hanno fondato la chiesa di Filippi insieme a Silvano e si rivolge a *tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi*. I cristiani sono chiamati *santi*; il cristiano è "santo"; "santo" vuol dire che appartiene a Dio: io non sono mio, sono di Dio, sono separato, sono diverso. Diverso come è diverso Dio; e qual è la diversità di Dio? È la diversità che ci è apparsa in Gesù Cristo, un Dio che è misericordia, che è compassione, un Dio che non giudica, non condanna, un Dio diverso da quel che ognuno immagina. Il cristiano è santo perché vive questa immagine di Dio, perché appartiene a questo Dio.



Ed è bello che tutti sono santi e sono santi perché sono in Cristo Gesù, cioè sono santo non perché sono bravo, ma perché il mio essere è in Cristo; io sono in Lui figlio e in quanto sono in Lui (il battesimo è essere in Lui) sono di Dio.

Vorrei che capissimo bene cosa significa “essere in Cristo”: non c’era ancora la parola “cristiano” ed è più bello della parola “cristiano”, che è un aggettivo; essere in Cristo vuol dire che sei dentro, la tua vita è Lui e Lui è in te e tu in Lui. Ed è la prima definizione della parola “cristiano”, cioè è questo decentramento. Lui è il centro del tuo interesse, della tua vita: questo vuol dire essere cristiano. Vuol dire che ami Lui con tutto il cuore, perché Lui ti ha amato e ha dato se stesso per te ed è questo il cristianesimo.

Capire questo amore infinito di Dio per me che mi dà la mia identità, che mi dà se stesso è dire sì a questo amore, per cui Lui è in me e io in Lui. Ed è lì che ritrovo tutta la creazione, ritrovo la mia libertà, ritrovo la mia identità.

Questa comunità dei santi si trova in Filippi: la Chiesa è una sola, ma si trova in molte parti. Ora c’è una comunità che si trova qui in Villapizzone, quando siete altrove, vi trovate altrove: non è una comunità che sta in un luogo, escludendo altri, ma è un’appartenenza in Dio che, ovunque sei, fa sì che stando lì, appartieni a Dio e appartieni a tutta la comunità; noi facciamo parte di un’unica Chiesa, che sta in tutto il mondo e che poi sta qui in Filippi, sta qui a Villapizzone, sta a Magenta, sta a Rho, sta ovunque. Ma è la stessa unica comunità di santi, perché tutti siamo in Cristo. Chi non capisce questo, non ha capito cosa vuol dire essere in Cristo, è un settario, non ha capito ancora il cristianesimo che esclude nessuno. Questo è il senso del cattolicesimo: “cattolico” vuol dire “universale”, che la Chiesa è una e abbraccia tutti gli uomini, anche i non credenti sono figli di Dio, anche se non lo sanno; dobbiamo rappresentarli davanti a Dio. Poi in concreto vivi la fraternità con la gente con la quale ti trovi, non con gli altri, che è sempre più comodo l’erba del vicino; io faccio comunità con gli altri



che non conosco perché sono più bravi, è chiaro. Invece, la fai nella tua casa, nella tua famiglia, innanzitutto, con la gente che non ti sei scelto e che sta vicino a te, allora hai capito qualcosa della fede: che Dio ci sceglie non perché siamo bravi o eletti, ma perché siamo suoi figli, così come siamo. Noi tante volte vorremmo una Chiesa di persone più perfette, che sceglieremmo noi, escludendone altre, per fortuna Dio è diverso!

Ed è bello questa chiesa dei santi, santi perché in Cristo, e questa chiesa è in Filippi, è in Tessalonica, è qui, è là, è dappertutto, ma è unica e a questa chiesa, a questi santi, Paolo invoca *grazia* e *pace*; sono i due termini fondamentali del cristianesimo: la parola “grazia” l’abbiamo trovata, è tipica di Paolo, indica grazia, dono, amore, gioia, bellezza, bontà, gratuità, una costellazione di parole che indica tutto ciò che l’uomo cerca e dove l’uomo può stare di casa, altrove non ci sta. E lì trova pace: il segno che hai trovato casa altrove e sei inquieto, è la pienezza di ogni bene.

Credo che grazia e pace sia più che un augurio: la grazia come radice e la pace come frutto sono doni del Signore, che Paolo ha sperimentato e riscontra anche nei Filippesi; è un annuncio. Uno dice “buongiorno” e poi il giorno sarà quel che sarà; qui non è che dica grazia e pace e poi verranno o non verranno, sono già venute, la grazia e la pace, ci sono. È un annuncio, una proclamazione di qualcosa che già esiste ed è in azione, è in essere.

³ Ringrazio il mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi, sempre, ⁴ in ogni preghiera per voi tutti, è con grande gioia che io prego ⁵ a motivo della vostra comunicazione nel Vangelo dal primo giorno fino a oggi, ⁶ convinto come sono che colui che ha iniziato in voi una buona opera, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.

Paolo inizia ringraziando che in greco è *eucaristei*: eucaristia, il tono della lettera è eucaristico. Si ringrazia Dio perché Dio dà ogni bene, noi lo benediciamo, diciamo bene di lui. E l’abbiamo già detto più volte e lo ripetiamo che l’eucarestia è il movimento fondamentale della vita umana: tutto ciò che siamo è dono; se lo



ricevo come dono e ringrazio, ciò che ho e sono mi mette in comunione con il Padre che dona. Se invece non ringrazio e mi chiudo al Padre, ecco che mi auto possiedo, mi chiudo nel mio io, mi escludo dal Padre, mi escludo dai fratelli. Quindi, l'eucarestia è ciò che guarisce il cuore dell'uomo, che permette di ricevere, come segno d'amore, tutto ciò che è, che sei e tutto ciò che hai e quindi viverlo come amore, condividendolo con gli altri. Dove non c'è eucarestia, c'è feticismo, ci si impossessa delle cose, diventano importanti quelle, ci si divide dal Padre, dagli altri, da tutti.

L'eucarestia è un ringraziamento pieno di gioia che ormai possiamo sempre fare, perché tutto ciò di cui abbiamo bisogno ci è stato dato, perché il Padre ci ha dato il Figlio e ci ha dato lo Spirito Santo; poi esistiamo dal momento che ci siamo. Quindi siamo destinati alla vita eterna; quindi le cose fondamentali le abbiamo, ci manca solo la cosa fondamentale di morire, che verrà comunque. Invece di star lì a brontolare per le cose che non abbiamo, cominciamo a ringraziare per i doni che abbiamo, che non ci manca nulla di ciò che abbiamo, ed è tanto. Noi siamo specialisti a vedere quello che ci manca perché c'è l'invidia con Dio che è tutto. Noi per esistere invece siamo qualcosa; chi accetta di essere qualcosa da Dio e per Dio allora accetta anche il tutto, l'amore di Dio ed entra in comunione. Chi non accetta questo essere qualcosa, anche poco, comincia a prendersela con sé, con gli altri, con Dio e sta male e fa star male gli altri e non val proprio la pena.

Questo atteggiamento di ringraziamento, che ormai possiamo sempre fare, ed è interessante che Paolo ringrazia perché *mi ricordo di voi*, non è che è contento perché si dimentica delle cose, è contento perché si ricorda delle persone.

Sul ringraziamento volevo dire: se ricordate, al termine della prima ai Tessalonicesi, si diceva da parte di Paolo di fare eucarestia in ogni cosa. Allora è importate sottolineare che si può fare eucarestia, si può ringraziare se si ha la percezione del dono, della vita come dono, se si ha una sensibilizzazione progressiva a cogliere



tutto come dono, tutto come grazia, allora nasce come risposta il ringraziamento, il rendere grazie.

Questa eucarestia/ringraziamento è sempre, è per tutti ed è accompagnato da grande gioia e dalla preghiera. Interessante qui esce il tema della gioia, che è il tema fondamentale di questa lettera. La gioia è il colore della vita cristiana e c'è una gioia che nessuno può rapire, neanche la morte, perché la gioia è la presenza di Dio, che c'è comunque. L'ho detto più volte: la vera ascesi cristiana consiste nel saper conservare la gioia del cuore e nel non preoccuparsi delle cose negative che salgono dentro di noi; vuol dire in fondo esser contenti che Dio ci ama e già ci ha salvati, già è morto per i nostri peccati e già è risorto, e sono contento per lui perché io voglio bene a lui; allora ho gioia; se, invece, è chiaro che io mi lamento del mio male di calli, mi lamenterò fino alla fine dei miei giorni, non avrò mai la gioia. La gioia ce l'hai se sei contento di un altro, non se stai bene tu. Se stai bene tu, hai piacere. La gioia è di un altro, che sta bene lui, sta bene il Signore, che mi ha amato, ha dato se stesso per me ed è risorto. Questa è la gioia che nessuno ti rapisce più, perché già è morto e risorto. Gioire di uno, essere contento di lui vuol dire partecipare della sua gioia, della sua vita. Noi gioiamo di Dio, partecipiamo della gioia di Dio, del suo infinito amore per tutti gli uomini. È il segno della vita spirituale, la gioia, la cosa da custodire con più cura ed è la cosa più insidiata dalle circostanze perché motivi per perderla, pretestuosi tutti, ce n'è infiniti, mentre invece neanche la morte può togliere la gioia perché è l'incontro con il Padre; neanche la persecuzione può togliere la gioia perché ti rende simile a Cristo, neanche il peccato, una volta commesso, può togliere la gioia perché è il luogo del perdono. Quindi è importante: è il termometro della vita spirituale; quando siete turbati è perché o state facendo qualcosa di male (allora è giusto esser turbati) o perché state facendo una cosa buona ma il nemico vi turba per impedirvi di godere di Dio e per rendervi fiacchi e togliervi la forza. Dio è il Dio della gioia e della pace, non dell'inquietudine, neanche nelle cose buone; il nemico, mettendoti



la tristezza e l'inquietudine nelle cose buone, te le rende brutte, pesanti e odiabili da tutti, quindi ha già ottenuto l'effetto.

È con questa gioia, che è il segno della presenza di Dio, che lui prega e adesso dice il primo motivo della gioia, del ringraziamento: è per la partecipazione al Vangelo, cioè per la fede. Credere in Gesù vuol dire partecipare alla buona notizia (Vangelo) e partecipare in molti sensi; il primo senso è che partecipi al contenuto, cioè che il Signore è morto per te, e che ci sia, è vero e lo accetti, accetto lui nella mia vita, questa è la prima partecipazione al Vangelo; il mio accettare l'amore infinito di Dio per me. La seconda partecipazione al Vangelo è che, se io accetto l'amore infinito di Dio per me, perché sono suo figlio nel Figlio, allora comincio ad amare i fratelli e a diffondere il Vangelo. Questa è la seconda partecipazione al Vangelo, divento un membro attivo. La terza, che pure c'è nella lettera ai Filippesi, è che partecipo aiutando Paolo, che evangelizza.

Aiutando altri, che diffondono il Vangelo, io li aiuto, in modo che possano diffondere il Vangelo. Questi sono i tre livelli di partecipazione. Quelli di Filippi han partecipato "dal primo giorno fino ad oggi" e vedremo, han partecipato i tutti e tre i modi dove il più delicato è il terzo; Paolo ha sempre rifiutato di essere aiutato dalle comunità, perché non sembrasse che lui avesse interesse; accettava se mai offerte per altri, per la chiesa povera di Gerusalemme, ma quando era andato via dalla comunità; invece, da quelli di Filippi ha accettato aiuto, anche lì quando era via, proprio per poter evangelizzare lui, ma vedremo il significato profondo che ha questo. Lo poteva accettare perché capiva che era una loro partecipazione al Vangelo, non perché era interesse suo.

Questo, in fondo, si chiama il dono della fede, questi tre modi di partecipare al Vangelo: partecipare a Cristo, diffonderlo e aiutare chi lo diffonde. Paolo è convinto che chi ha iniziato questa opera buona la porta a compimento: Paolo ha molta fiducia che questa è un'opera di Dio e quindi non ha paura che fallirà perché le opere di Dio restano, al di là delle variazioni umane. È Dio che inizia, è Dio



che porta a compimento. Da parte nostra esige solo il “sì”, che è il nostro tutto. Paolo ha questa fiducia interiore, ed è interessante: Paolo potrebbe avere anche un atteggiamento opposto, dire “Dio mio, continuerà questa cosa?”, ed essere ansioso, come molta gente che dice “ma come andrà?”, e preoccuparsi con grande ansia. E invece no, ha fiducia, è convinto.

Ci sono convinzioni interiori che mette il Signore dentro di noi e sono tutte le convinzioni buone di fiducia, che creano fiducia, perché se lui avesse detto “sono convinto che voi carogne smetterete presto”, avrebbero smesso subito, per esempio. Ci sono convinzioni dello Spirito che favoriscono il bene e lo creano; è importantissimo: la fiducia crea fiducia. E sono movimenti dello Spirito da ascoltare queste convinzioni; è una convinzione interiore perché nessuno glielo ha detto e nessuna evidenza umana glielo fa credere, perché si trovano esattamente in situazioni molto difficili: una minoranza, in mondo pagano, nata da poco, è vero che aveva già le strutture interessanti con vescovi e diaconi, che qui non mi son fermato ma la chiesa non è anarchica, senza capo né coda e tutti fan tutto; facciamo tutti cose diverse, grazie a Dio! La diversità è la cosa più bella che c'è al mondo; l'eguaglianza è la cosa più brutta; dovremmo tagliarci tutti la testa per essere uguali; invece, grazie a Dio, ognuno è se stesso, ognuno con quello che è non è inferiore all'altro, perché ognuno è a servizio dell'altro, per questo avviene la diversità; l'eguaglianza è esattamente l'abbruttimento, riduci tutti gli uomini a masse e a numero, perché se uno ha una qualità, va ucciso o va espropriato di quella qualità. Invece, siamo tutti diversi, e ringraziamo Dio e il nostro limite è il luogo della comunione e del dono reciproco e quindi, dove viviamo il Divino? Proprio nella differenza! C'è spesso c'è un egualitarismo molto brutto, che vuol dire proprio il massificare e rendere tutti uguali e tutti imbecilli, no, è bene tutti diversi ed è bene rispettare tutte le diversità.



⁷ È ben giusto che io pensi così di tutti voi perché vi porto nel cuore, voi che tutti siete compartecipi della grazia a me data sia nella prigionia come nella difesa e affermazione dell'evangelo. ⁸ Dio infatti mi è testimone come ho nostalgia di tutti voi con la tenerezza di Cristo Gesù.

Paolo dice che è giusto pensare così, ringraziare e aver fiducia, è giusto. Noi pensiamo che lo fa per abitudine; no, è giusto pensare così; è il movimento dello Spirito che porta al ringraziamento, alla gioia e alla fiducia; mentre è il movimento del nemico che porta alla tristezza e alla sfiducia.

Penso così perché vi porto nel cuore: è molto bello; in greco è "vi ho nel cuore". Paolo porta questi cristiani nel suo cuore; molto tenera la cosa; ha interesse per queste persone, ma non l'interesse banale, "interesse" vuol dire "sono dentro", gli sono dentro, come lui è in Cristo e tutti siamo in Cristo, ognuno è nell'altro, c'è un interesse reciproco, non posso dire "non mi interessa di te"; chi non ha interesse del fratello, non ha interesse né di Cristo, né del Padre e neanche di se stesso, perché è figlio. È molto bello questo interesse confessato: *vi porto nel cuore*; davvero le persone si portano nel cuore, sono fratelli e devono diventare tali.

La capacità di paternità di portare nel cuore le persone è la capacità di Dio, alla quale tutti siamo chiamati.

Si può fare un rilievo: si scoprirà più innanzi la ragione profonda di quanto viene detto qui: che in Paolo si è compiuta una vera rivoluzione, è passato Paolo da un narcisismo umano, psicologico, spirituale, è passato dall'essere centrato su se stesso all'essere centrato totalmente su Dio, su Gesù Cristo. Dirà, ad un certo punto, che Gesù Cristo è la sua vita. Ecco allora che Gesù Cristo, e in Gesù Cristo gli altri, sono il centro della sua esistenza, sono il centro del suo cuore, li porta nel cuore, anzi sono il suo cuore, la ragione della sua esistenza, la ragione della sua attività.



Dice, poi, voi *siete partecipi della grazia che mi è data*, cioè *della mia prigionia*. Interessante: la sua prigionia è ritenuta una grazia (infatti, significa essere simile a Cristo) e questa prigionia è intesa come difesa e affermazione del vangelo: non è che la prigionia faccia finire il vangelo, ma è testimonianza fino in fondo; e anche *voi siete partecipi*: c'è la comunione dei santi anche su questa terra; ognuno è partecipe dei doni dell'altro, non è che deve darmi fastidio perché uno ha un dono; devo goderne, devo essere partecipe di questo dono. Tutti i doni sono comuni: ognuno ne ha uno e lo mette in comune e sono di tutti. È molto bello questo.

E Dio mi è testimone, continua (le cose intime le fa testimoniare da Dio direttamente) *che io ho nostalgia di tutti voi con la tenerezza di Cristo*; è proprio questo desiderio di essere con loro e dice questo desiderio ha la stessa tenerezza di Cristo, e per la parola tenerezza usa in greco il termine che indica le viscere materne; con questo amore materno che ha Cristo per voi, che ha dato la vita, questo stesso amore l'ho anch'io per voi. È molto bello questo sentimento profondo; in fondo Paolo ha lo Spirito Santo: l'amore che c'è tra Padre e Figlio, ce l'ha verso tutti i fratelli. Il segno che questo c'è, è che esclude nessuno; se esclude uno, non è più questa tenerezza, è semplicemente passione mia possessiva; invece è proprio l'amore che ha la madre verso i figli, che non dipende dal merito del figlio; è lo stesso amore che ha il padre verso tutti i figli; è lo stesso amore che ha Cristo verso tutti gli uomini, lo stesso ce l'ha Paolo verso tutte le persone, che non è un amore indifferente alle persone: ama ogni persona per quello che è, ma ogni persona e tutte le persone senza esclusione.

Vediamo la preghiera finale, molto in sintesi, che ci fa vedere un po' il dinamismo della vita spirituale che tornerà ancora.

⁹ E perciò prego che il vostro amore aumenti sempre e ancora di più in conoscenza e ogni genere di discernimento, ¹⁰ perché siate in grado di scegliere quello che è meglio ed essere così integri e



irrepreensibili nel giorno di Cristo, ¹¹ ricolmi del frutto di giustizia per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Se prima ringraziava per le partecipazioni al vangelo che è la fede e aveva la speranza che questo giungerà a termine, ora prega per l'amore, la carità: sono le tre virtù teologali, vuol dire che hanno per oggetto Dio, e quindi ogni uomo di riflesso, e la prima cosa che dice dell'amore è che aumenti sempre di più e di più, lo ripete; perché l'amore o aumenta o diminuisce, non è stabile e se diminuisce è già peccato. Il senso della nostra vita è crescere nell'amore verso Dio e verso il prossimo, non c'è altro senso, perché il comandamento è questo: che cresca sempre di più. E i mezzi perché cresca quali sono? Sono la conoscenza, perché non puoi amare ciò che non conosci, quindi la conoscenza di Dio, della Parola di Dio diventa lo strumento principale per amare proprio anche i fratelli come sono. Oltre la conoscenza esterna, oggettiva della Parola di Dio c'è il sentimento, ciò che senti dentro, che si chiama "discernimento", perché in fondo ogni Parola che ascoltiamo ha un contenuto oggettivo, che è quello che sta scritto, ma c'è un contenuto interno, che è proprio tuo, è come tu la senti: questo viene da Dio direttamente per te ed è la tua identità; tu devi scoprire questo tuo sentimento, questa tua sensibilità, perché poi agirai in base a questa ed è questo il dono che tu hai; ed è proprio questo sentire dentro che ti fa crescere nell'amore; se togli questo sentire dentro, riduci questa Parola a Legge, e invece è lo Spirito dentro di te che te la fa sentire, con il tuo tono, il tuo colore, la tua sensibilità, la tua apertura, la tua libertà.

Il principio della vita cristiana è questo sentimento interiore, che è il criterio di azione: sentire la voce dello Spirito dentro. È proprio questione di sensibilità. C'è un'intuizione interiore che è proprio tua e che ti fa capire ciò che Dio vuole da te e solo da te, non da un altro, che è il tuo nome. Fra l'altro, gli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio servono appunto per avere questo discernimento; ma tutta la vita cristiana non si basa sulla Legge perché la Legge è



uguale per tutti, anche per i non credenti; la volontà di Dio ce l'hai attraverso questo sentire: io sento interiormente che Lui mi attira in questa direzione, ed è questa la mia identità, la mia verità, il mio servizio e questo è importante: questo mi fa crescere nell'amore.

Proprio con questo sentimento, in greco ci sarebbe con questo siete in grado di *valutare la differenza* oppure vuol dire "scegliere ciò che è in più", perché valutare vuol dire anche scegliere, perché per scegliere valuto, quindi per scegliere o valutare; la differenza è ciò che è in più; quindi per valutare e scegliere ciò che è meglio, per te, qui, ora.

È il criterio fondamentale della vita spirituale: crescere nell'amore attraverso la conoscenza oggettiva, attraverso la sensibilità (ciò che tu senti), in modo che valuti le differenze e possa scegliere ciò che è meglio qui, ora, per te. Questo è il criterio di azione della tua vita, che non è il meglio in assoluto, se no tutti faremmo i certosini sicuramente, e invece no. Per me, qui, ora: cosa mi fa sentire Dio come meglio. Purtroppo molti cristiani vivono invece ancora sotto la Legge: vengono a confessarsi dicendo "ho osservato i comandamenti, però non sono andato a messa"; ma che mi interessa a me queste cose? Hai capito niente! Tu cerchi Dio e la volontà di Dio? Se no riduci a Legge il vangelo! Vieni ad accusarti che non sei andato a messa come se andare a messa fosse una Legge; ma scusa: il piacere sommo della vita è andare a ricevere Dio: cosa vuoi di più? Se lo ritieni un hobbligo, ma cambia mestiere, non fare il cristiano! Non c'è proprio il minimo di sensibilità e di valutazione della differenza: si punta sul di meno della Legge; siamo totalmente fuori dalla logica del cristianesimo o dell'amore o della crescita; siamo nella logica della legge minimale, che è odiosissima e meschina, che fa soffrire, mentre la logica dell'amore apre al desiderio, rende magnanimi e dà tanta gioia.

Il dinamismo cristiano è tutto qui; in modo che sarò integro e irreprensibile. La parola "integro", in greco, vuol dire valutabile come il sole, solare, che appare come il sole; una tua vita che ricerca



davvero il crescere nell'amore, conoscendo la Parola di Dio, discernendo ciò hai dentro, valutando ciò che è meglio qui e ora, ti rende solare, ti trasfigura a immagine di Cristo, ti rende libero e irreprensibile, cioè senza cadute, *nel giorno di Cristo*, che il punto di arrivo della Storia, è l'orizzonte.

E allora sei *ricolmo del frutto di giustizia* e per giustizia si intende la volontà di Dio; e la volontà di Dio cos'è? È lo Spirito Santo, è l'amore tra Padre e Figlio. Sei pieno di questo di questo amore, che è un frutto che dà gioia, amore, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, libertà; quindi la tua vita è tutta solare e trasfigurata in questo cammino senza fine. Tutto ciò avviene per mezzo di Gesù Cristo, perché siamo in Lui, a gloria di Dio Padre.

Testi per l'approfondimento:

- At 16, 11-15: nascita della comunità di Filippi;
- Gal 2, 20: perché Paolo si proclama schiavo di Cristo;
- Lc 6, 27-38: il *codice di santità cristiano*: in cosa consiste la santità;
- Dt 8; Sal 136: saper rendere grazie: l'eucarestia;
- Gv 16, 21-23: la gioia che nessuno può togliere;
- Gv 14, 15-24; Gv 15,1-17: la carità;
- Fil 1, 9-11: dinamismo della vita spirituale.